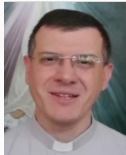




CIL BUON CONSIGLIO

Anno 4 - Numero 2 - Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio Ravennese - RC



don Nicola Casuscelli

Carissimi fedeli e amici di buona volontà, la Redazione de "Il Buon Consiglio" vuol farvi dono di questo numero del nostro giornalino parrocchiale.

Gli articoli che leggerete ci offrono uno spaccato della vita comunitaria molto importante, tutti orientati alla speranza di Cristo risorto.

Il 26 aprile è la memoria liturgica della Madonna del Buon Consiglio, la nostra patrona, insieme a San Giuseppe Artigiano, la cui memoria è il primo maggio.

Due feste liturgiche vicine, precedute dalla Dedicazione della chiesa parrocchiale, il 25 aprile.

Tutto questo ci indica come vivere spiritualmente: Dio ci raduna in un solo gregge, per essere Lui il solo nostro Pastore, facendoci Suo Tempio Santo, sotto il consiglio di Maria e l'esempio concreto di vita del Falegname di Nazareth. La vita cristiana è chiamata a dare sapore al mondo, a portare la luce nelle tenebre. Dovremmo interrogarci all'inizio di ogni giornata: «Oggi come potrò essere il sale della terra e la luce del mondo?», e al termine della giornata chiederci: «Durante la giornata trascorsa, sono stato testimone della Risurrezione di Gesù?».



Allora do dei modelli:

Alle donne: **se volete essere autentiche guardate alle virtù di Maria!**

Agli uomini: **se volete essere forti imitate l'esempio di vita di San Giuseppe!**

La donna ha sempre nella sua femminilità il desiderio della maternità realizzata; l'uomo porta nella propria mascolinità le caratteristiche della paternità donata. Maria è l'amica più cara alla donna; San Giuseppe è il modello più esemplare per l'uomo.

Essere autentici e forti, dunque, vuol dire essere veramente virtuosi dei doni dello Spirito Santo, che possono essere verificati particolarmente mettendosi di

fronte a Maria e a Giuseppe di Nazareth. Sì, carissimi, **la femminilità è completa quando la donna partorisce ogni giorno l'amore! La mascolinità è autentica quando ogni giorno la paternità si fa custode dell'amore!**

La Madonna, con i suoi consigli, ci indica la strada giusta e san Giuseppe, con i suoi silenzi pienamente operativi, ci dà l'esempio della felicità.

Auguro a tutti noi di essere Padri e Madri, sull'esempio di San Giuseppe e della più bella tra tutte le donne, la Santissima Madre di Dio.

Auguri.

don Nicola



Giornata per le vocazioni
pag. 4

43ª Giornata Nazionale per la Vita - 7 febbraio 2021

LIBERTÀ E VITA

movimento per la vita

Centro di Aiuto alla Vita
Reggio Calabria

Chiama il numero verde gratuito: 800.813.000 SOS VITA
via Girolamo Tagliavia 21 RC, presso Consultorio Familiare
tel. 0965890004 - cell. 3200892330 - 3204341213
facebook: CAV Centro di aiuto alla vita Reggio Calabria
ca.v.reggiocalabria@gmail.com

L'impegno del CAV di Reggio Calabria
pag. 8



Anno della famiglia "Amoris Letizia"
pag. 11

Non cercate tra i morti Colui che è vivo!



di Valeria Ciccone

È risorto, non è qui. Sono le parole del Vangelo che annunciano la Risurrezione di Gesù. In questo tempo emergenziale che stiamo vivendo riflettiamo su ciò che questa festa cristiana, che è appunto la Pasqua, ha implicato ed implica nella storia che viviamo. Da quando il Coronavirus è arrivato a sconvolgere tutte le nostre certezze, ogni punto di riferimento sembra aver lasciato il passo ad un domani sempre più distante e difficile. La Pasqua, invece, dà senso a tutto l'Anno Liturgico. Infatti, i giorni sono compiuti, la Passione e la Morte in croce di nostro Signore simboleggiano la vita dei fedeli, delle Parrocchie e della Chiesa cristiana. Per i cristiani la Pasqua è il significato che fonda tutta la loro fede, perché è la memoria della Resurrezione di Gesù Cristo e, quindi, del fatto che la morte non è più l'ultima frontiera. Gesù era un uomo, ma era anche il figlio di Dio: i cristiani lo confessano nel Credo costantemente. Paolo l'apostolo arriva a dire "Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede", quindi la fede dei cristiani si fonda tutta sulla Resurrezione di Gesù, che attualmente è vivente e presente all'interno della storia come qualcuno che ne cambia definitivamente le sorti. La parola "mistero", che viene proclamata durante le celebrazioni, per il Cristianesimo è un termine per intendere ciò che è stato nascosto ma che deve essere rivelato. Dire che la Pasqua è un mistero significa che di fronte alla morte possiamo scoprire non solo il regno della morte, ma anche "il senso del senso". Possiamo andare in profondità nel significato: questo è il mistero. Paradossalmente in questo tempo di epidemia noi tutti sentiamo ancora più forte il bisogno di vivere la Pasqua, perché avvertiamo che il nostro cuore è una tomba ricoperta da un masso sepolcrale; ebbene, la nostra fede in Cristo risorto ha il potere di rotolarlo via, e di far tornare il nostro cuore nuovamente

un giardino nel quale fioriranno alberi di pace, di amore, di gioia e di speranza. Con la Pasqua abbiamo la possibilità di riaprire la strada di una nuova esistenza, nella quale l'evento della Risurrezione non sarà una mera verità da credere, ma una esperienza da vivere ogni giorno e da celebrare ogni domenica. La Pasqua di risurrezione è insomma non soltanto un evento da celebrare ma da vivere e praticare. La nostra conversione, in buona sostanza, è la prova che Gesù è risorto ed è vivente, che lui non appartiene al regno dei morti ma dei vivi; solo il nostro lasciarci cambiare e ogni giorno convertire da Gesù, diventa segno dimostrativo della Risurrezione del Nazareno. Quando ognuno di noi non vede la malizia nell'occhio dell'altro, risponde al male con il bene, all'odio con l'amore, alla vendetta con la misericordia; quando vive la solidarietà verso il prossimo, si impegna per la giustizia, agisce nel rispetto della legalità, allora diventa una "persona pasquale" che testimonia che Gesù è veramente risorto, che Gesù nel suo cuore ha ribaltato la pietra sepolcrale, trasformando in luce le tenebre e in vita ogni germe di morte. Dunque, augurare Buona Pasqua è l'invito ad esse-

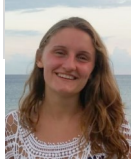
re persone credenti che riescono a testimoniare che laddove sembra esserci solo fallimento, dolore, isolamento, morte e sconfitta, proprio lì c'è, invece, tutta la potenza dell'amore sconfinato di Dio, perché la Croce è espressione di amore e l'amore è la vera potenza che si rivela proprio in questa apparente debolezza. La risurrezione di Gesù è l'invito all'umanità ad accogliere lo "scandalo e la stoltezza della croce" per rendere il mondo più umano e fraterno. Concludiamo con le parole che il Santo Padre ha pronunciato nella Veglia pasquale. Papa Francesco ha elevato un inno alla vita, che Dio fa uscire "persino dalla tomba". L'invito è a non cedere alla rassegnazione e a chiedere a Gesù di incoraggiarci nelle nostre paure. Solo con Lui, davvero, "tutto andrà bene": *«Nell'ora più buia, la luce di Gesù risorto ci dona il diritto ad una speranza nuova, che viene da Dio e non svanirà, perché Lui persino dalla tomba fa uscire la vita. Basta aprire il cuore nella preghiera e niente potrà mai rubarci l'amore che il Signore nutre per noi. E ricevuto l'annuncio di speranza, non teniamolo nei nostri recinti sacri, ma siamo cristiani che incoraggiano, annunciatori di vita in tempo di morte!»*.



Resurrezione di Cristo, tela di Raffaello Sanzio del 1501-1502

I Discepoli di Emmaus

di Antonella Cuzzucoli



Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. (Lc 24,29). A parlare sono i discepoli di Emmaus, due giovani su cui poco ci riferisce Luca, diretti ad Emmaus, un villaggio della Palestina poco distante da Gerusalemme. Uno dei giovani si chiama Clèopa, mentre l'identità dell'altro è ignota. Alcuni ipotizzano si tratti di una coppia di sposi, in quanto questi invitano Gesù a cenare in una dimora comune. I due viandanti sono molto tristi e, mentre dialogavano tra loro, Gesù gli si avvicina. I due non lo riconoscono e raccontano la loro delusione per la morte di colui che sembrava dovesse essere il liberatore d'Israele. Papa Francesco commenta ciò dicendo: «E allora Gesù incomincia la sua "terapia della speranza". Ciò che succede su questa strada è

una terapia della speranza. Chi la fa? Gesù. Anzitutto domanda e ascolta: il nostro Dio non è un Dio invadente. Anche se conosce già il motivo della delusione di quei due, lascia a loro il tempo per poter scandagliare in profondità l'amarezza che li ha avvinti. Ne esce una confessione che è un ritornello dell'esistenza umana: «Noi speravamo, ma... Noi speravamo, ma...».

Quante tristezze, quante sconfitte, quanti fallimenti ci sono nella vita di ogni persona! In fondo siamo un po' tutti quanti come quei due discepoli [...] Ma Gesù cammina con tutte le persone sfiduciate che procedono a testa bassa. E camminando con loro, in maniera discreta, riesce a ridare speranza.» Continuando il cammino Gesù allora disse loro: "Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24,26) e gli parlò attraverso le Sacre Scritture. Arrivati a casa, i due discepoli invitarono Gesù ad entrare e cenare con loro. Compiuto il



Una famosa tela del Caravaggio raffigurante la cena di Emmaus, conservata nella National Gallery di Londra

Mistero dello spezzare il pane e poi sparito dalla loro vista, i due lo riconobbero e si unirono agli Undici riuniti a Gerusalemme.

I due discepoli sono la metafora delle nostre vite: **mentre siamo addolorati per le prove, per le delusioni, per gli ostacoli del "cammino", Gesù si accosta a noi, percorre con noi la strada, ci ascolta, ci apre al progetto di Dio, ridona speranza, ci ricorda di essere vivo tra noi.**

di Giuseppe Irto



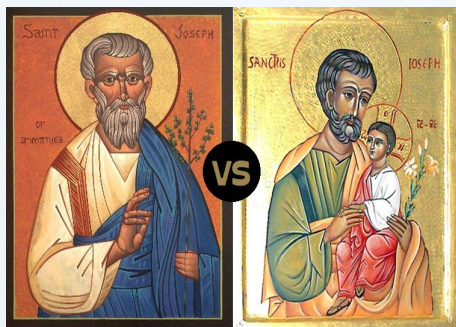
In occasione della celebrazione dell'anno di San Giuseppe, vogliamo proporvi una breve riflessione su un personaggio "incontrato" qualche settimana fa tra le pagine del Vangelo; la storia di un uomo che, a motivo del suo nome, passa spesso in secondo piano nel confronto con la più "riverente" figura di San Giuseppe, suo omonimo; parliamo di *Giuseppe d'Arimatea*. Nonostante questo personaggio venga presentato dai Vangeli solo in una occasione, e nonostante di lui non ci sia più traccia all'interno delle Sacre Scritture (escludendo i Vangeli apocrifi), ci è sembrato interessante mettere a confronto queste due figure, scoprendo che in comune non hanno solo il nome. Nonostante appartengano a due ceti sociali differenti (San Giuseppe è un falegname, mentre Giuseppe d'Arimatea un ricco proprietario terriero) entrambi, infatti, compiono un gesto di tenerezza, di protezione e di amore paterni nei confronti di Gesù, proprio nei due momenti cruciali della sua vita: la nascita e la morte! Il primo, infatti, è colui che *depone* Gesù nella povera e spoglia mangiatoia subito dopo la sua nascita dal grembo verginale di Maria, mentre il secondo è colui che *depone* Gesù nel Sepolcro dopo la sua

morte; un Sepolcro nuovo che lo stesso Giuseppe aveva fatto costruire, un altro "grembo verginale" fatto stavolta di pietra e non di carne, che racchiuderà per tre giorni il corpo di Cristo. Ciò che accomuna in modo particolare i due Giuseppe, e fa di loro un esempio da seguire ancora oggi, è anche la loro grande fede, che gli permetterà di discostarsi dall'influenza che la società e le leggi del tempo esercitavano sugli individui: come San Giuseppe, conosciuta la gravidanza di Maria, andrà contro la Legge per evitare la sua lapidazione, così *Giuseppe d'Arimatea* andrà contro i suoi stessi colleghi del Sinedrio.

Come tutti sappiamo, infatti, *Giuseppe d'Arimatea* era un uomo ricco, proprietario terriero e di elevato rango sociale: sarà proprio lui a chiedere a Ponzio Pila-

to di poter prelevare dalla croce il corpo del Messia per poterlo poi degnamente deporre nel Sepolcro. Questa azione diventa ancor più di valore se si considera che *Giuseppe d'Arimatea* era un ebreo membro del Sinedrio ma, la sua fede sincera, si trasforma in ammirazione verso Gesù, un sentimento che egli sarà costretto a manifestare di nascosto per paura proprio dei giudei. La sua "simpatia" per Gesù rimarrà velata fino al periodo della Passione quando, durante il processo, partecipando alle sedute del Sinedrio, per il senso di giustizia (ecco un'altra analogia con il più famoso San Giuseppe) che l'animava e per l'aspettativa del regno di Dio, aveva osato dissentire dai suoi colleghi, non approvando le soluzioni e gli atti che quell'assemblea aveva deliberato contro il Signore. Inoltre, parlando arditamente con Pilato, Giuseppe riuscirà anche ad evitare che la salma di Gesù venisse gettata in una fossa comune, depositandola invece, con l'aiuto di Nicodemo nel Sepolcro. Possiamo dire, dunque, che anche *Giuseppe d'Arimatea* era **un uomo Giusto come San Giuseppe, perché il suo cuore non ha risposto alla Legge degli uomini, ma alla legge di Dio.**

L'altro Giuseppe



"Giornata per le Vocazioni"

A pochi giorni dalla sua Ordinazione, Don Antonio racconta la sua Vocazione

Una domanda mi ha sempre attraversato fin dalla mia adolescenza: che cosa posso fare io per gli altri? Nel corso degli anni ho sempre cercato il come realizzare questo mio desiderio. Ho intrapreso diverse strade che sentivo parte di me, ma tutte erano distanti da una dimensione di fede. Dopo la prima Comunione, così come accadeva a tanti miei coetanei, non frequentai più la Parrocchia, e anche prima frequentavo solo perché obbligato dalla mia famiglia. Devo dire, però, che, già allora, sentivo dentro di me qualcosa ma non capendo bene cosa fosse non diedi molta importanza. Mi dedicai ad altro. Cominciai a studiare ristorazione perché amavo la cucina e pensavo di farne la mia professione, ma dopo un po', si ripresentò la stessa domanda e capii che la strada che avevo intrapreso non era quella che veramente desideravo. In famiglia sperimentai la sofferenza e l'accostarmi al malato, prendendomi cura di lui, fu un'esperienza particolarmente

intensa che mi spinse ad entrare a Scienze Infermieristiche. Da subito iniziai il tirocinio e il contatto con i pazienti era molto bello, era come se avessi trovato finalmente il mio posto. Ma dopo un po' la mia domanda di senso si ripresentò. Attraversai una crisi profonda perché qualsiasi cosa provassi a fare non era quella che mi facesse sentire al posto giusto. Realizzai che il Signore mi chiamava al Sacerdozio per me è stato un duro colpo. Cosa c'entravo io con il Signore? Non avevo mai intrapreso percorsi di fede e non riuscivo a farmi le giuste domande dentro di me facevo molta resistenza. La domanda che di frequente mi ponevo era: "come poteva il Signore chiamare uno come me, uno che non sapeva nemmeno rispondere durante la celebrazione della Messa?". Era un qualcosa che io per primo non concepivo. Ma più io resistevo e più Lui si faceva insistente. Dopo un lungo periodo di confusione decisi di cedere alla chiamata che sentivo e, seguito da un

Sacerdote che nel frattempo avevo conosciuto, iniziai il mio percorso di discernimento, che mi portò a farmi le domande giuste, e a lasciare che il Signore mi parlasse. Questo dialogo mi accompagnò e mi fece fare chiarezza. Incontrare il Signore da adulto mi ha colto alla sprovvista, non ero abituato ad una relazione col trascendente, la mia prima difficoltà fu: come pregare, cosa dire a Dio in preghiera e come parlare al Signore di me, dato che lui è Dio e già mi conosceva?

Durante la formazione in Seminario ho imparato a mettermi in dialogo con Dio, a condividere la gioia di quello che mi veniva insegnato, le fatiche per raggiungere ogni piccolo traguardo e anche lo sconforto per qualche fallimento. Non sempre si raggiungono i traguardi al primo tentativo, ma la cosa più importante e non arrendersi, rialzarsi e proseguire, non usando il fallimento per auto commiserarti, ma come punto di partenza. Non sei solo in questo cammino Dio cammina al tuo fianco non solo quando fai bene le cose, ma anche quando le fai male, perché anche dall'errore Dio trae cose buone per la tua vita. Sperimenti la bellezza di un Dio, che nonostante te porta a compimento progetto per la tua vita; che ti ama così come sei, ti ama talmente tanto da donare la vita per te.

In questi giorni che mi separano dall'Ordinazione Presbiterale sto provando un'immensa gratitudine al Signore cercando di decentrarmi da me stesso lasciandomi plasmare da Gesù. Vorrei essere, sempre di più, uno strumento nelle Sue mani affinché, ovunque il Signore vorrà mandarmi a svolgere il mio ministero io possa portare la Sua Parola.

Vi chiedo di continuare a pregare per le vocazioni affinché tanti giovani siano chiamati a seguire Gesù nella vita di speciale consacrazione e per i Sacerdoti affinché siano dei Pastori secondo il cuore di Gesù per le Comunità loro affidate. Ringrazio tutta la Comunità parrocchiale del Buon Consiglio per l'affetto che mi ha dimostrato in questi anni, e per le premurose cure.

Un grazie in particolare a Don Nicola che, con il suo esempio, ogni giorno è stato guida sicura per il mio cammino.

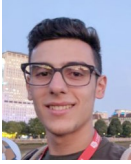


Don Antonio Circosta

Paradiso e dintorni

San Luigi Orione

Il grande devoto della Madonna del Buon Consiglio.



di Fortunato Martino

Nato a Pontecurone, in provincia di Alessandria, nel 1872, entrò a far parte dell'ordine dei francescani di Voghera a soli 13 anni, tuttavia dopo neanche un anno, a causa di una malattia per la quale ha rischiato la morte, dovette lasciarlo. Una volta guarito, il giovane Luigi divenne allievo dell'oratorio Valdocco di Torino, dove incontrò anche san Giovanni Bosco. Resterà in quella città per tre anni, al termine dei quali entrò nel seminario di Tortona. Venne ordinato sacerdote il 13 aprile del 1895 e già nel 1899 aveva cominciato a preparare quella che sarebbe diventata, nel 1903, la Piccola Opera della Divina Provvidenza, una realtà che si dedica all'apostolato della carità tra i giovani, i poveri e i lavoratori e che si occupa anche dell'educazione e della riabilitazione di malati e portatori di

handicap; ad oggi, la Piccola Opera della Provvidenza è, tra l'altro, non solo una realtà nazionale: è presente, infatti, in moltissimi paesi europei, ma anche nelle Americhe, in Africa e in Asia. Don Orione in prima persona girò per il nostro paese e per il mondo per portare avanti la sua missione, partendo dagli aiuti che ha offerto, a seguito del terremoto, alle città di Messina e Reggio Calabria (dove ha contribuito alla nascita del Santuario di Sant'Antonio), per arrivare in Argentina, Brasile, Cile e Uruguay, dove si è recato qualche anno dopo la Grande Guerra. Morì a Sanremo il 12 marzo del 1940, fu beatificato e poi canonizzato da San Giovanni Paolo II ed è proprio il 12 marzo il giorno della sua ricorrenza, da poco festeggiata. San Luigi Orione era molto devoto alla **Santa Madre del Buon Consiglio** sin dai tempi del seminario di Tortona: era stato l'allora rettore Mons. Giovanni Novelli, infatti, a introdurlo a questa

devozione e già da quando era chierico radunava i bambini e i ragazzi davanti all'immagine della Madonna del Buon Consiglio nella cattedrale di Tortona. Fu poi lui stesso a dire che *"La Piccola Opera della Divina Provvidenza è nata ai piedi della Madonna del Buon Consiglio e nelle mani di Mons. Novelli"*. Quando era un po' più avanti negli anni, inoltre, confidò a uno dei membri della Piccola Opera: *"Domani, 26 aprile, si andrà in Duomo, a celebrare la Santa Messa. Là io piansi le lacrime più consolanti della mia vita. I primi ragazzi li conducevo avanti a quell'immagine; ogni anno siamo sempre andati in Duomo. Desidero si perpetui l'usanza"*. Così è stato: ancora oggi, la congregazione orionina è molto legata al quadro di Genazzano e il 26 aprile, per loro come per noi della Parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio, è una festa grande.



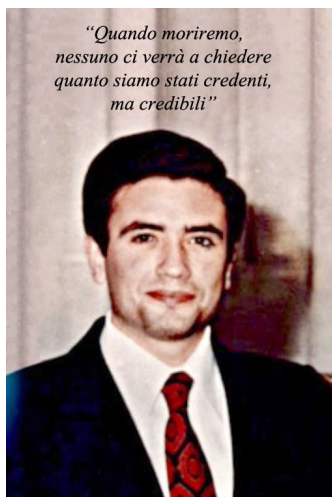
Il giudice ragazzino...Rosario Livatino

Il prossimo 9 maggio, dopo oltre trent'anni, passerà dai "dintorni" al Paradiso Rosario Livatino. Proprio quel giorno, infatti, nella cattedrale di Agrigento, il Giudice ragazzino verrà proclamato Beato. Nato a Ca-

nicatti il 3 ottobre 1952, sin da bambino si impegnò nell'Azione Cattolica. Conseguì la maturità classica e nel 1971 si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza di Palermo. Il suo primo incarico in tribunale gli verrà assegnato nel 1978 a Caltanissetta. L'anno seguente divenne sostituto procuratore del tribunale di Agrigento, carica che occupò per dieci anni, fino a quando non fu nominato giudice *a latere*. Combatté con anima e corpo contro Cosa Nostra e, in particolare, contro la Stidda agrigentina, l'organizzazione responsabile del suo omicidio, avvenuto il 21 settembre 1990. Il 22 dicembre scorso, Papa Francesco ha dichiarato Rosario Livatino martire della Chiesa e la data scelta per la

sua beatificazione non è casuale: il 9 maggio ricorre l'anniversario della visita di san Giovanni Paolo II ad Agrigento, nonché della sua invettiva contro la mafia, avvenuta nel 1993. Il giudice Livatino ha trascorso tutta la sua vita portando avanti l'ideale della giustizia, sempre supportato e sostenuto dalla sua fede: era, infatti, molto devoto alla Madonna del Rosario, della quale portava il nome, e sin da quando si laureò in giurisprudenza il suo motto è stato *"sub tutela Dei"*, "sotto la protezione di Dio". "La testimonianza di Livatino è una bella pagina evangelica offerta alla Chiesa universale di ieri, di oggi e di domani: costante nei santi principi cristiani e nell'esercizio della giustizia, lavorando

con discrezione ma intensamente tanto che secondo la relazione del Csm di allora, Livatino era il magistrato più produttivo della procura di Agrigento nel periodo tra il 1984 e il 1988", ha detto in un'intervista Mons. Vincenzo Bertolone, il Vescovo che si è occupato della Causa di beatificazione del giudice di Canicatti, *"Nel tempo, Livatino ha ricordato il dovere di amministrare la giustizia come esigenza intrinseca dell'apostolato cristiano fino alla fine, malgrado i pericoli della sua azione in quel territorio infuocato in cui aveva voluto operare deliberatamente [...] Il suo esempio ci parla ancora, con la sua testimonianza e il suo eroico sacrificio"*.



"Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili"

GENAZZANO E RAVAGNESE

Due Comunità unite nel nome di Maria

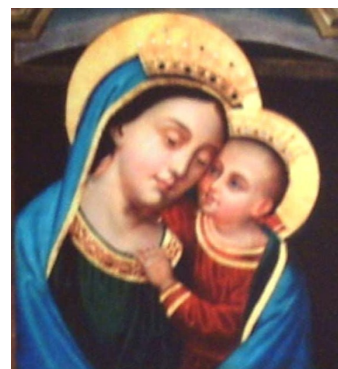


di Valeria Ciccone

C'è una data che niente e nessuno, nemmeno una Pandemia mondiale, potrà mai "offuscare"; una data tanto cara a due Comunità in particolare, Genazzano e Ravagnese, ed è il **26 aprile**, giorno in cui ricorre la **Festa della Madonna del Buon Consiglio**. Questa data offre alla Chiesa l'occasione per ricordare l'evento straordinario di Genazzano e del miracolo legato al dipinto che nel Santuario laziale si può ammirare. La Madre del Figlio di Dio, nel corso dei secoli, ha scelto una infinità di luoghi, per esercitare questa sua mediazione ed essere Madre di tutti i credenti e di ogni uomo

che cerca sinceramente Dio. La nostra devozione alla Mamma Celeste ci porta a scorgere, infatti, la presenza nella vita di noi fedeli; La Vergine di Nazareth è venerata nel mondo con innumerevoli appellativi che ne rievocano le virtù; il titolo con cui si venera Maria nel santuario di Genazzano, e a da noi a Ravagnese, ha un profondissimo significato dottrinale, che ci aiuta a comprendere meglio la liturgia della **Festa della Madre del Buon Consiglio**. Non a caso tra le letture bibliche proposte per questo giorno, c'è il brano evangelico delle "Nozze di Cana". Le parole che Maria dice ai servi in questa circostanza ci svelano il primo significato del titolo mariano, quello di più im-

mediata esperienza e comprensione per ogni cristiano: "Fate quello che Gesù vi dirà". Queste parole costituiscono il *consiglio* che Maria rivolge non solo a quei servi, ma a tutti gli uomini, a quanti desiderano incontrare la misericordia di Dio nella propria vita. "Madre del Buon Consiglio" è dunque l'invocazione di chi ha sperimentato, in questa Mamma, l'ottima consigliera nelle scelte e nelle prove della vita. La Madre di Gesù è *Madre del Buon Consiglio* ad un titolo ancora più speciale: il piano, il progetto, il disegno di Dio di salvare l'uomo viene espresso dalla Sacra Scrittura e, in particolare dal profeta Isaia, proprio con il termine che costituisce il titolo mariano: il *Consiglio di Dio*! Ora il cuore, la



chiave di questo *Consiglio di Dio* è il Signore Gesù, il «*Consigliere mirabile*» che è il Figlio di Dio (così leggiamo nella prima lettura della liturgia della festa). **Madre del Buon Consiglio vuol dire dunque: Madre del Signore Gesù, che è il Buon Progetto di Dio su di noi!**

Il lockdown che lo scorso ha stravolto le nostre vite, ci ha regalato, come spesso è accaduto in quei giorni, momenti di preghiera "a distanza", ma così intimamente vissuti, quasi fossimo presenti anche fisicamente. Due Comunità unite in preghiera, sotto lo sguardo amorevole di Maria, Madre del Buon Consiglio. È quanto abbiamo vissuto tutti noi, commossi, durante la veglia che ha preceduto i giorni di festa della nostra Parrocchia. Venerdì 24 aprile, in diretta con il Santuario della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano, ci siamo ritrovati uniti alla Comunità dei Padri Agostiniani, custodi della Basilica; "**distanti ma uniti**", come recita uno slogan molto noto in questi tempi... "**un cuor solo ed un'anima sola**" come ci insegnano ancora gli Atti degli Apostoli. E siamo stati veramente un cuore solo con i frati che hanno animato la Veglia. Il Celebrante ha introdotto la preghiera rivolgendosi proprio alla Madre del Buon Consiglio: "**Contempliamo la Vergine Maria, Madre del Buon Consiglio, apparsa come lampada che porta la luce nelle tenebre: acceso il fuoco divino guida tutti alla divina conoscenza, illuminando di splendore la mente di ciascuno di noi**".

Un susseguirsi di letture e meditazioni ci hanno accompagnato fino al momento più commovente per noi, Comunità di Ravagnese. Con grande sorpresa, infatti,

abbiamo udito pronunciare il saluto a "tutti i fedeli della Parrocchia del Buon Consiglio di Ravagnese". E noi eravamo lì, non con il corpo ma con lo spirito; lì, davanti all'immagine della Vergine Santa, attraverso il segno visibile di una piccola fiammella accesa.



Una grandissima emozione che ha riempito i nostri cuori di gioia e ci ha fatto innalzare, all'unisono con la Comunità di Genazzano, un canto di lode a Maria: "**A te, Maria, fonte della vita, si accosta la mia anima assetata...Vieni in aiuto a me che sono povero e fammi attingere alla tua anfora traboccante di grazia. Accetta in questo segno di luce la mia presenza davanti a te!**".

E in un momento così difficile per il mondo intero, quale affidamento migliore di questo potevamo rivolgere alla Madre Celeste? Ma le sorprese non erano ancora finite...ecco un'altra tenerezza che i Padri Agostiniani hanno voluto riserva-

re alla nostra Comunità: il cero che processionalmente è stato portato verso la Cappella della Madre del Buon Consiglio, in rappresentanza di tutti i fedeli, era una delle candele giubilari di cui il nostro don Nicola aveva fatto dono al Santuario di Genazzano qualche mese fa. In questo gesto inaspettato, ciascuno di noi ha potuto cogliere dei segni: uno su tutti: "**Maria ci ha voluti a Genazzano, Maria ci vuole sempre con Lei!**".

E con il cuore colmo di gratitudine, e negli occhi le lacrime della gioia, abbiamo salutato la nostra amata Madre per la sua presenza, per i suoi consigli e per la sua materna consolazione in questo particolare periodo della storia.

Abbiamo lasciato virtualmente il Santuario, con quella pace che solo Maria ci sa dare e, ancora una volta uniti ai frati di Genazzano, abbiamo intonato l'inno alla Madonna del Buon Consiglio che tutti noi conosciamo ed amiamo, e che accompagna da sempre la nostra vita comunitaria; inno che è risuonato anche il giorno dopo, il 25 aprile, quando, a mezzogiorno, al rintocco festante delle campane, dai balconi, dalle finestre e dalle terrazze, i fedeli di Ravagnese hanno acclamato alla Vergine Maria.

Sì Maria...*proteggi il nostro popolo che spera nel tuo consiglio e vive del tuo amor. Accogli la sua fervida preghiera, o Figlia, o Sposa, o Madre del Signore!*"

Nel silenzio della Quaresima la parola è: GESÙ!

Nel tempo di Quaresima la nostra Parrocchia ha vissuto momenti di riflessione e di rinnovata crescita spirituale grazie alla “*Lectio Divina*”, un itinerario, una spiritualità che aprono ad una più profonda conoscenza della nostra identità, di quella di Dio, dei fratelli, del mondo.

I *Cooperatori Paolini* impegnati nell’Azione Pastorale, su invito del parroco don Nicola, si sono alternati nella lettura attenta della Parola di Dio, nelle letture del giorno e in particolare sul Vangelo di San Matteo considerato il primo “catechismo” per l’educazione alla fede dei credenti. In chiesa è stato creato un angolo specifico dedicato alla Parola di Dio, sotto lo sguardo del Cuore di Gesù, e da qui, nel totale silenzio e stringendosi a Gesù esposto, si è data vita alla Parola mediante una lettura attenta e amorosa dei testi biblici con la convinzione che Dio, attraverso esse, volga il suo sguardo su noi, sulla nostra vita, ci istruisca, e ci aiuti a ritrovare la nostra vocazione.

I momenti principali della “*Lectio Divina*” sono quattro: *lectio, meditatio, oratio e contemplatio*.

La lectio consiste nella lettura attenta e personale di un brano biblico, affinché esso diventi uno spazio d’incontro con il Signore, consentendo così allo Spirito Santo di evidenziare quella parola, che mi indica la via di Dio, mi chiarisce la verità e mi conduce alla vita nuova in Cristo.

La meditatio è il secondo gradino nel quale si pongono delle domande, si considerano i valori permanenti, si naviga nella Bibbia per mettere assieme quelli che si somigliano. È l’atteggiamento di Maria che raccoglie e medita tutto nel Suo cuore per poter comprendere cosa il Signore vuole da Lei. Si entra quindi in dialogo con la Parola di Dio che mi porta a capire quale mistero mi sta rivelando, da cosa mi vuole mettere in guardia, quale atteggiamento mi sta suggerendo.

L’oratio rappresenta il momento nel quale si comincia a dialogare con il Signore Gesù, attraverso quella Parola viva; è la preghiera di lode, di ringraziamento che sta nascendo nel cuore e che porta a stringersi al Salvatore in una conoscenza e un dialogo più profondo con Lui. È una Parola viva, che mi apre la

mente, mi tocca il cuore e diventa preghiera.

La contemplatio è la quarta fase, quella in cui il brano non è più un messaggio generale ma parla a me, è per me; è il momento in cui Dio mi regala il Suo sguardo e mi sta trasformando. È il momento della risposta alla Parola, nel quale si comincia a conoscere Dio non solo a livello intellettuale ma anche esperienziale, nel cuore, facendo così esperienza di Lui.

Nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II viene ribadito che la vita cristiana non è possibile senza l’ascolto della Parola di Dio; ecco allora la “*Lectio Divina*”, che fa cogliere nel testo biblico una parola viva, che interpella, plasma, una Parola che illumina l’esistenza.

È tempo quindi di nutrirci della Parola per crescere nella fede, per essere servi della Parola, per riaccendere lo slancio della Pentecoste e per poter dire con San Paolo e con sentimenti rinnovati “*guai a me se non comunico la Parola.*”

Tina Polimeni

Patris Corde... con Cuore di Padre

L’Anno di San Giuseppe e le catechesi a Lui dedicate.

In occasione dell’anno dedicato a San Giuseppe, il nostro parroco don Nicola ci sta regalando delle preziose catechesi, che si svolgono ogni mercoledì, sia dopo la Celebrazione nella chiesa di S. Giuseppe Artigiano a Saracino, sia nella chiesa parrocchiale la sera. Ci è stato chiesto di condividere con voi alcune riflessioni sulla straordinaria figura di questo Santo. Le catechesi settimanali ci stanno aiutando a guardare con una luce nuova allo sposo di Maria che, nel suo nascondimento e nel suo umile silenzio, fu elevato come modello di virtù.

Attraverso questo ascolto abbiamo capito che se nutriamo soltanto la devozione, se pur così importante e diffusa come quella verso questo Santo, ma ne trascuriamo l’insegnamento teologico, tutto cade nel “devozionismo”. La devozione infatti non deve essere intesa solo come un ricorso alla protezione del Santo “più potente” per ottenere una grazia, ma dobbiamo fare una conoscenza profonda di quella che è stata la sua missione nel

mistero dell’Incarnazione, e della Redenzione; la nostra devozione a padre putativo del Messia, deve quindi tradursi nell’imitare le virtù che hanno trasformato la vita di San Giuseppe in un sacrificio totale di sé al servizio di Gesù. Pertanto, se richiesta di protezione, conoscenza ed imitazione non crescono insieme, la devozione verso San Giuseppe non è vera. La Chiesa considera San Giuseppe, insieme con Maria, al di sopra di ogni Santo a motivo della sua paternità, che è “una relazione che lo colloca il più vicino possibile a Cristo, termine di ogni elezione e predestinazione. Egli partecipò all’evento salvifico e fu depositario dello stesso amore, per la cui potenza l’Eterno Padre ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo. Grazie a quest’anno particolare voluto da Papa Francesco, e grazie soprattutto alle varie iniziative che il nostro pastore via via ci propone (anche la Novena a San Giuseppe è stata una preghiera ben accolta e molto partecipata), ognuno di noi può approfondire e

riscoprire antiche e nuove grandezze in questo tesoro che è San Giuseppe; come il padrone di casa del Vangelo di Matteo “*che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*” (Mt 13,52).

Anche noi come famiglia ci siamo sempre affidati alla protezione ed alla Sua intercessione; abbiamo messo sotto il manto di San Giuseppe i nostri figli, esortandoli ad affidarsi ma non a pensare che credere significa trovare facili soluzioni. La vera fede che ci ha insegnato Cristo è quella che troviamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta ad occhi aperti quello che gli sta capitando, assumendosene in prima persona la responsabilità.

Del resto la missione dei Santi non è quella di “concedere grazie”, ma di intercedere per noi presso Dio; e San Giuseppe, che è il più grande tra i Santi, attraverso il suo eloquente silenzio intercede per tutti noi presso il Figlio con *Cuore di Padre!*

Pina e Salvatore Calà

L'impegno del CAV di Reggio Calabria

In occasione della 43ª Giornata Nazionale per la Vita, il CAV, Centro Aiuto alla Vita, ha inviato i suoi volontari in alcune Parrocchie della nostra Diocesi, per presentare il proprio programma e i servizi offerti da questo importantissimo, ma poco conosciuto, organo di assistenza. Da qualche mese, anche alcune sorelle della nostra Comunità sono entrate a far parte della grande famiglia del CAV. Davanti ad un "caffè virtuale" (per via delle attuali restrizioni) abbiamo fatto quattro chiacchiere con Barbara, Giovanna, Annamaria ed Olimpia. Ecco cosa ci hanno raccontato di questa nuova esperienza, cominciando con Barbara Cereto che, insieme al marito Domenico Pedale, è promotrice della *Preghiera per i Bambini concepiti ma non venuti alla Luce*.

Cara Barbara, come hai conosciuto il CAV? «Lo scorso gennaio, dopo la "Preghiera per i Bambini concepiti ma non venuti alla Luce" (credo fermamente che anche tutto questo sia opera della loro intercessione), Don Nicola mi presenta alcune volontarie del CAV. Iniziano subito a raccontarmi la loro esperienza, sin dall'inizio della costituzione nel 2014, e che il CAV ha come compito specifico di sostenere le donne in situazioni difficili di maternità, perché inizialmente non accettata, o gravata da altre problematiche, al fine di prevenire il ricorso all'aborto. Aborto, parola che lacera il cuore! Mi dicono: "In settimana saremo con tutto il gruppo in Ospedale per la Santa Messa e per salutare le madri presenti nel reparto! Vieni, ti aspettiamo!". Così ho conosciuto straordinarie persone che hanno detto il loro Sì al volontariato con entusiasmo, dono di sé, esperienza, sacrificio e tanta fede. Con titubanza ho pensato di non essere pronta a questa chiamata. Ma il Signore ti risponde con i Suoi segni. Due mesi dopo, la Presidente del CAV mi chiede d'incontrare al più presto, insieme ad altre volontarie, una giovane mamma in difficoltà che "non sa se continuare la gravidanza!". Papa Francesco ha detto: *"aiutare la vita umana ferita significa farsi carico della loro fragilità"*. Una meravigliosa bimba è nata per Grazia di Dio nel giorno della Madonna del Loreto. Ecco il segno del mio Sì!»

Proseguiamo ascoltando Giovanna del Gange, Catechista del nostro Oratorio: **Giovanna, per te com'è avvenuta in-**

vece la chiamata a questo impegno particolare?: La mia partecipazione al CAV, nasce dalla certezza di essere stata indirizzata dal Signore, in un momento preciso in cui la mia preghiera era concentrata nella richiesta di vivere la carità, di aprire la mia vita al di là dell'impegno e la dedizione in famiglia; un giorno, un'amica che già faceva parte dell'associazione, mi chiede una collaborazione nel seguire una giovane mamma che era turbata da una gravidanza inaspettata e con alcune problematiche.

43ª Giornata Nazionale per la Vita - 7 febbraio 2021

LIBERTÀ E VITA

movimento per la vita

Centro di Aiuto alla Vita
Reggio Calabria

Chiama il numero verde gratuito: 800.813.000 SOS VITA
via Girolamo Tagliavia 21/Rc presso Consultorio Familiare
tel. 096589004 - cell. 3200892330 - 3204341213
facebook: CAV Centro di aiuto alla vita Reggio Calabria
cav.reggiocalabria@gmail.com



Seguirla, come mamma e donna, mi ha ricordato chi, vicino a me, aveva vissuto l'intima solitudine in cui una donna si trova quando viene lasciata nel momento del bisogno; è qui che mi sono sentita chiamata dal Signore a questa carità, a questo servizio, stare accanto per ricordare che la vita ha un valore assoluto, testimoniando che i figli prima di nascere sono esseri umani. Purtroppo la cultura odierna dello scarto qualifica il concepito come "grumo di cellule" e quando questo "concetto" si radica nella mente della donna, ecco che il pensiero dell'aborto sembra una soluzione indolore. È una sfida alla solitudine ed alla mentalità di morte che la società suggerisce; ma il Signore fa sentire la Sua grazia, attraverso chi, in una rete di solidarietà, offre servizio e fa rifiorire il Sì alla vita. La maternità è un sigillo d'amore sulla vita umana, la donna quindi è in prima linea nella difesa della vita, ma le porte alla vita devono essere aper-

te da tutti, con gesti semplici, come offrire tempo al volontariato, per mettere in atto il principio fondamentale della preziosità della "Vita sempre!"».

Ad accompagnare Barbara e Giovanna in questa straordinaria avventura, troviamo Annamaria Gattuso, giovane mamma di tre figli, che con il marito Tonino fa parte da anni del *Gruppo Famiglie* parrocchiale.

Anna Maria, a casa avrai sicuramente un bel da fare, ma questo non ha fermato il tuo desiderio di aiutare il Prossimo. Cos'è per te il volontariato nel CAV? «La mia partecipazione al CAV nasce dopo aver ascoltato la testimonianza di Barbara e Giovanna che già ne facevano parte; ascoltando loro, ho sentito "qualcosa" o meglio "Qualcuno" che mi diceva: "Ecco la tua strada". Come moglie, e soprattutto madre vivo questa esperienza di volontariato come un aiuto, un atto di carità verso le donne in difficoltà e soprattutto verso la Vita che troppo spesso non viene tutelata. Sono stata totalmente travolta da questa nuova esperienza sperando di essere, come dice Santa Teresa di Calcutta "una matita nelle mani del Signore" e poter dare aiuto e sostegno alle donne in serie difficoltà affinché la Vita possa Vivere sempre! Le ultime battute di questa chiacchierata, che avrebbe meritato in realtà un'intera giornata, le lasciamo ad Olimpia del Zaino, membro di AC ed Educatrice dei nostri accierrini.

Olimpia, a te la conclusione, perché hai detto Sì al CAV? «Ma perché la vita è un dono così grande e stupendo. Un miracolo che il Signore mi ha fatto, donandomi la vita attraverso i miei genitori e concedendomi il privilegio di divenire mamma. Sì, un dono, un miracolo, un privilegio. Ma purtroppo non tutti la pensano così, o forse sono portati a non pensarla così, e succede che a delle vite concepite non è concesso venire al mondo. Ma chissà quanto dolore, chissà se quella donna avesse avuto accanto qualcuno che la supportasse, che la guidasse. Sono miei pensieri. E poi ecco che il Signore interviene attraverso persone che condividono questi pensieri ed anzi operano concretamente affinché la vita possa vivere. Allora eccomi! Con tutte le mie imperfezioni e mancanze ma sono qui come Suo strumento per aiutare la "Vita a Vivere".

Sacramenti e Covid... La fede oltre il virus!

Il nostro Parroco don Nicola in un'intervista all'Avvenire di Calabria

Dopo un anno di dura lotta nei confronti del virus, anche le comunità parrocchiali respirano. Stanno per riprendere le celebrazioni delle prime comunioni, delle cresime e dei matrimoni.

Ci siamo confrontati con don Nicola Casuscelli, direttore dell'Ufficio Liturgico e parroco di Santa Maria del Buon Consiglio in Ravagnese, che ha parlato di come ha vissuto questo anno di privazioni: «L'impegno che ho al Buon Consiglio è di servire i discepoli di Cristo in sua rappresentanza e in sua persona, su mandato del Vescovo pertanto, alla luce della riflessione dei bisogni della Comunità, seguendo le indicazioni ecclesiali e gli impulsi dello Spirito ho cercato di rendermi prossimo a tutti. La domanda che dall'inizio della pandemia mi pongo è: "come posso dare la consolazione del Signore al popolo a me affidato? Con il Consiglio pastorale e gli operatori pastorali parrocchiali ci siamo continuamente dovuti reinventare delle azioni di prossimità per ogni membro della parrocchia, con un'attenzione privilegiata rivolta agli ammalati, ai nuovi poveri, alle persone emarginate e particolarmente oppresse dalla solitudine.

Quali attenzioni ha posto per accompagnare i fedeli in questo anno di celebrazioni distanziate?

«Innanzitutto mi sono impegnato a radunare il gregge. Nel tempo del lockdown ho cercato sin da subito di rendermi presente attraverso l'utilizzo del social. Vedere la figura amica e rassicurante del parroco per ha certamente contribuito alla pace del cuore. Ritornando in presenza tutte le massime cautele sono state adoperate: dalla sanificazione dei locali, al distanziamento fisico durante le celebrazioni, con un maggior sfruttamento delle piazze parrocchiali. L'indole festosa della Liturgia non è mai venuta meno.

Streaming e Liturgia... è utile o fuorviante?

«La Liturgia è azione di Cristo e della Chiesa per la glorificazione del Padre nello Spirito Santo. La Liturgia quindi è azione trinitaria e insieme azione della Comunità radunata. È memoriale dell'evento salvifico nell'oggi. Lo streaming invece non ha questo potere. Perché una Liturgia sia autentica, quindi valida, sono necessarie le leggi della sacramentalità. I gesti informali vivificati dallo Spirito Santo creano la comunione con Cristo. Lo streaming muove le emozioni, trasmette informazioni, ma lascia soli...Solo nella Celebrazione liturgica siamo la Chiesa visibile del Cristo. Tut-

tavia, in maniera straordinaria, la diffusione streaming può aiutare a far partecipare devotamente quella parte di fedeli fisicamente impossibilitata a radunarsi, soprattutto i malati, favorendo per loro il conforto e la compagnia, con l'intercessione della Comunità radunata e dell'intero Corpo ecclesiale, attraverso un'unione spirituale nel segno della partecipazione alle sofferenze di Cristo».

Ci sono tante persone che attendono di poter ricevere dalla Chiesa la Benedizione delle loro nozze, alcune coppie hanno rinviato la data del matrimonio anche tre volte.

La celebrazione dei matrimoni, delle prime comunioni e delle prime confessioni subirà modifiche importanti a causa del Covid anche nel 2021?

«Bisogna chiedersi cosa sinceramente vogliono i nubendi che hanno più volte rimandato il loro matrimonio. Le motivazioni che ho ricevuto sono state legate al banchetti nuziali, ai viaggi di nozze, al numero di parenti ed amici, al coprifuoco. Elementi non essenziali per il sacramento.

Questo fa tristemente denotare la mancanza di fede della maggior parte dei fidanzati. Diverso è stato per quei fidanzati consapevoli che il sacramento del

matrimonio è nel Signore, i quali hanno messo in second'ordine quegli elementi sopraelencati e si sono sposati lo stesso. Per quanto riguarda le prime comunioni e le prime confessioni dei bambini, i loro genitori hanno manifestato grande responsabilità e comprensione. Quasi tutte le Comunità parrocchiali hanno celebrato i sacramenti per i fanciulli nell'autunno scorso e chiamato l'Arcivescovo per il conferimento del sacramento della Cresima ai ragazzi e agli adulti».

Prima Confessione e prima Comunione sono due momenti importanti dal punto di vista della trasmissione della fede. Che tipo di consigli si sente di dare ai genitori?

«Essere padri ed essere madri, nella genitorialità e nella fede. Ricordare che la terra di Calabria è terra di santità e labriosità e loro sono i "co-artefici" della santità e del progresso dei figli. Testimoniare e far esercitare al dovere ed al sacrificio per formare coscienze solide, responsabili, mature e sapienti.

Indicare la via delle virtù cristiane e umane per la bontà del vivere individuale fraterno e sociale. Essere padri e madri pii, timorati di Dio, pronti al perdono e testimoni di misericordia».



Due giovani molto “positivi”

L'intervista doppia post Covid a due che ce l'hanno fatta



Antonella Cuzzucoli

Fortunato e Antonella sono due giovani ragazzi della nostra Parrocchia, membri attivi in svariati gruppi.... Si conoscono praticamente da quando hanno memoria: insieme hanno frequentato l'asilo, la scuola elementare e la scuola media e sin da piccoli hanno preso parte alla vita di Comunità, e anche qui, si sono ritrovati insieme in qualche gruppo (ACR, Oratorio, Coro, Redazione). Ebbene, adesso possono mettere una spunta su un'altra esperienza che hanno avuto in comune (purtroppo o per fortuna): il Covid. Li abbiamo intervistati per chiedere loro come hanno vissuto questa esperienza e in che modo, ora che sono entrambi guariti, guardano a questo virus fastidioso...e anche un bel po' insidioso.

Nome

F: Fortunato.

A: Antonella.

Età

F: 19 anni fatti a febbraio (ops, anche questo abbiamo in comune).

A: 20 anni compiuti in febbraio

Cosa fate nella vita?

F: Sono uno studente al primo anno del corso di “Ingegneria del Veicolo” dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia.

A: Frequento il primo anno del corso di laurea di “Lettere e Beni Culturali” dell'Università della Calabria.

E nel tempo libero invece?

F: Suono la chitarra e divoro serie TV e anime come se non ci fosse un domani.

A: Nel tempo libero mi piace leggere, incontrare gli amici o guardare film.

Avete avuto entrambi il Covid: quando lo avete scoperto?

F: il 17 marzo.

A: Il 23 marzo.

Cosa avete provato quando siete risultati positivi?

F: Da un lato mi è dispiaciuto ma, a dire il vero, sotto molti aspetti mi sentivo sollevato.

A: Vista la precedente positività dei miei genitori, sinceramente me lo aspettavo.

Avete avuto qualche sintomo importante?

F: Il primo giorno qualche linea di febbre, dopodiché, purtroppo o per fortuna, solo la perdita del senso del gusto.

A: Solo un po' di tosse.

Come è cambiata la vostra routine durante la quarantena?

F: In realtà, nemmeno più di tanto: studiavo da casa già da molto tempo e, considerato il regime di lockdown e il fatto che molti dei miei amici fossero fuori Reggio per studiare, alla fine della fiera le giornate non erano molto diverse da quando non avevo nulla (e da come sono tutt'ora che sono guarito). Certo, il passaggio dall'essere solo a casa ad avere tutta la famiglia con me h24 è stato un po' un trauma...

A: Seguendo le lezioni dell'università online da settembre 2020, parte della mia routine non è cambiata. Durante la quarantena trascorrevi le giornate tra libri, videochiamate e chiacchierate dalla finestra. Certamente questo periodo mi ha portato anche a condividere molto più tempo con la mia famiglia rispetto a prima...e anche con il divano!

Avete fatto qualcosa di nuovo o scoperto nuove passioni?

F: Mi sono dedicato a uno strumento musicale che volevo imparare a suonare ma che per un motivo o per un altro l'ho lasciato sempre nel foderò: sempre la chitarra, ma quella per destri.

A: Ho cercato di dilettermi in cucina, ma senza grandi risultati...però ci stiamo lavorando! Magari tra un anno ci vedremo a MasterChef.

Qual è stata la cosa migliore che vi è capitata durante la quarantena?

F: Ho ripreso a chattare con degli amici che sono venuti con me a Londra, con i quali non ci sentivamo praticamente da due anni.

A: Sentire l'affetto di parenti, amici e fratelli della Comunità, che anche attraverso piccoli gesti hanno manifestato la loro vicinanza.

E la peggiore?

F: Mangiare la carbonara senza sentirne il sapore! Decisamente brutto!

A: La quarantena vale come risposta?

Quando siete guariti?

F: Il 3 aprile

Fortunato Martino



A: Con molta sorpresa il primo aprile (ma non era un pesce, era un tampone)

Qual è stata la prima cosa che avete fatto appena saputo della vostra negatività?

F: Ho saputo dell'esito del tampone la domenica di Pasqua, avevo una disperata voglia di uscire e mancava poco alla Messa, quindi... (mi ricorda qualcuno circa 2000 anni fa)

A: La mattina dopo aver scoperto la mia negatività sono andata in chiesa con mia madre, era Venerdì Santo.

Come è stato il ritorno alle vecchie abitudini?

F: Come già detto prima, la mia routine non ha subito chissà quali cambiamenti. Devo ammettere, però, che adesso ho molta più voglia di uscire di quanto non ne avessi prima.

A: Strano, ma bello. Inizialmente avevo quasi paura ad avvicinarmi agli altri, ma indubbiamente ero felice anche di aver riacquisito la piccola libertà di poter uscire a pochi passi da casa.

Che cosa vi ha lasciato questa esperienza?

F: Per qualche strana ragione, la quarantena mi ha insegnato a non perdere tempo: l'idea di dover restare a casa senza far niente, per quanto non fosse cambiato nulla dal regime di lockdown, mi ha fatto capire che stavo perdendo molto tempo in cose inutili: stavo sempre al telefono invece di studiare o anche, banalmente, di fare qualcos'altro nel tempo libero o di conoscere nuove realtà e nuove persone. In sostanza, il Covid e la quarantena mi hanno dato nuova “linfa vitale”.

A: Questa esperienza mi ha spinto ad apprezzare ogni scorcio di normalità, anche in questo momento di emergenza sanitaria. Quando sei costretto a stare in casa, cominci ad apprezzare anche la possibilità di uscire a fare la spesa o per qualsiasi altra cosa che fa parte della nostra routine. La quarantena fa riscoprire l'importanza e la bellezza delle relazioni umane, dell'incontro. Ci ricorda quanto è importante l'altro, gli uomini non sono isole.

Anno della famiglia “Amoris Laetitia”

Come tu Padre sei in me e io in te

Lo scorso 25 marzo Papa Francesco, in occasione del 5° anno dalla pubblicazione dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, ha indetto uno speciale anno dedicato alla Famiglia, alla sua bellezza come immagine di Dio, Uno e Trino. Centinaia di Famiglie, sparse in tutto il mondo, attraverso varie iniziative pastorali, si stanno interrogando, si stanno confrontando, si stanno riscoprendo e raccontando. Anche nella nostra Comunità, come potete leggere in questo numero nella rubrica *Chisti Simu*, vivono ed operano un bel numero di Famiglie che hanno incentrato la loro vita sull'amore a Cristo e alla Chiesa. Una di queste bellissime Famiglie ha aperto la "porta di casa", e del cuore, per noi.

“Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.” Con questa parola del vangelo di Giovanni è cominciato il nostro percorso matrimoniale che è giunto alle soglie del suo 25° anniversario. Oggi come ieri continuiamo a lodare e benedire Dio, che non ha mai distolto lo sguardo dalla nostra famiglia. Il rapporto di coppia sin dal fidanzamento è stato accompagnato dalla nostra partecipazione a un cammino spirituale nel Movimento della Speranza, che ha significato per entrambi, e negli anni a seguire, una linea guida, e su questa abbiamo costruito la nostra storia di famiglia. L'esperienza di vita vissuta dai membri del Movimento, che negli anni abbiamo conosciuto e frequentato, ci ha aiutato a migliorare il nostro rapporto di coppia, che oggi consideriamo addirittura migliore rispetto agli inizi matrimoniali. Punto fermo nella nostra "istruzione" alla vita di coppia è stato il caro don Sergio, tanto amorevole quanto autorevole nell'annunciare la parola di Dio, e grazie al suo esempio di coerenza cristiana abbiamo compreso che sposarsi significa non soltanto abbandonare il nido materno, ma soprattutto essere veri testimoni nel mondo per

tessere legami forti nel disinteresse materiale, ed assumere responsabilmente di fronte alla Comunità il ruolo di cristiano che non può e non deve scindere il religioso dall'aspetto materiale. Non è stato semplice, e a volte proviamo disagi e difficoltà quando non riusciamo a testimoniare come vorremmo la nostra fede. Siamo certi che non ci sia bene più grande di quello di piacere a Dio. Il dialogo in famiglia, e tra fidanzati, è sempre stato uno strumento fondamentale che abbiamo utilizzato per maturare insieme, sviluppare comuni intendimenti e per drizzare situazioni difficili. Ovviamente, dal dialogo deve emergere una conclusione che non può non appartenere al padre, che riveste il ruolo di sacerdote della famiglia. Per quanto al mio ruolo di casalinga mi sono sempre sentita apprezzata e valorizzata, e mai ho sentito la necessità di procurare alla nostra famiglia un secondo stipendio. Cesare ha sempre lavorato presso privati e non c'è mai mancato nulla per cui ritengo non necessario un reddito più alto, e poi credo che tutte le famiglie debbano avere almeno un lavoro e una retribuzione. Queste idee le abbiamo volute trasmettere ai nostri figli, e non senza fatica abbiamo detto a parole e dimostrato nei fatti che per essere felici è necessario conoscere e seguire Gesù per creare un focolare domestico dove ciascuno provi gioia a ritrovarsi insieme. Ebbene, questo obiettivo, messo alla prova dal lockdown e durante la nostra quarantena obbligatoria, è stato

superato senza traumi familiari. Gioie e dolori si sono alternati anche nella nostra famiglia, e più il dolore è stato forte e maggiore è stato il senso di appartenenza a Dio, che come Padre misericordioso lo abbiamo sempre sentito al nostro fianco in ogni battaglia della vita. Ultima di queste dure prove la morte di mio padre avvenuta lo scorso novembre, ammalatosi di Covid. Temevamo più per mia madre perché era già gravata da altre patologie, ma la situazione è degenerata per mio padre, che era un uomo forte e senza malattie pregresse. Nel mese di ricovero ospedaliero dei miei genitori abbiamo avvertito la presenza di Dio, la vicinanza con la preghiera dell'intera Comunità. Chiusi nella nostra abitazione in quarantena, abbiamo pregato molto e siamo certi che il buon Dio abbia fatto sentire la Sua presenza a mio padre riempendone la solitudine, calmandone i dolori e coprendone la nudità. Credo che mio padre si sia guadagnato il Paradiso, col suo dolore, col suo isolamento; lo immagino in dialogo con Dio e, espiato col dolore le proprie colpe umane, lo vedo unirsi al Suo eterno amore. Ringraziamo Dio per tutte le grazie che ci ha dato, per i genitori che abbiamo avuto, per la Comunità parrocchiale che ci hanno mostrato la gioia di essere nella Chiesa, per i nostri sacerdoti che ci hanno consentito tanti momenti di preghiera. Grazie Dio, a Te ogni nostro pensiero.

La famiglia Tamiro



“L’AC COME STILE DI VITA”

“Da corpo a corpo” tra Comunità e Diocesi

ECCOMI, che parola straordinaria. Ebbene questa parola mi ha accompagnata sin dall’infanzia, sin da quando in età scolare iniziai a frequentare i gruppi parrocchiali presso la Basilica Cattedrale, un percorso inconsapevole ma, che con il passare degli anni si è radicato in me. Da accierrina a giovanissima a giovane... nel mentre animatrice, educatrice, catechista. L’Azione Cattolica mi ha plasmata e guidata. Crescendo ho compreso il perché del legame così forte con l’Azione Cattolica, con il suo impegno, essenzialmente religioso apostolico che comprende la evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle coscienze in modo che si riesca ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità ed i vari ambienti. Perciò una laica legata alla Chiesa, grazie all’esempio della mia famiglia d’origine ed alla guida di Sacerdoti ed associati che hanno fatto la differenza.

E quando il mio Padre e Fratello Don Nicola mi ha proposto il servizio in parrocchia, ecco, che per una serie di “segni” rientro in AC, nella nostra AC parrocchiale “Beato Pier Giorgio Frassati”. Una gioia indescrivibile

riprendere il percorso, interrotto ma mai del tutto abbandonato. Arriva anche la proposta da parte della Diocesi di rendere il mio servizio all’interno dell’Equipe Adulti, ed ancora componente della Commissione Comunicazione. Non è elenco di ruoli, non è il ricoprire il ruolo che rende felice quanto piuttosto la possibilità di testimoniare attraverso questi servizi l’Amore infinito di Dio misericordioso. Tutti noi siamo peccatori ma, tutti allo stesso tempo siamo chiamati alla santità. Sono certa che per giungere alla santità bisogna camminare insieme, mettendo in atto la carità e condividendo le esperienze del cammino, l’apostolato dei laici di AC è stile di vita, abbraccia il nostro essere, il nostro operare con gioia.

Ed in questo momento così particolare dove la pandemia ci ha costretti a rivedere e rimodulare le nostre abitudini, la nostra quotidianità, l’AC è andata avanti “*A VELE SPIEGATE*”, gli incontri parrocchiali e diocesani sono proseguiti, con modalità nuove, che ci hanno consentito di vivere momenti molto importanti ed ancora più preziosi, di supporto e di condivisione proprio come lo spirito di AC. Mi piace sottolineare, il cammino del

gruppo Adulti ove sono nate e maturate delle relazioni scandite da atteggiamenti semplici ma ricchi di significato. Dio non ci costringe, non si impone ma, si offre a noi in una straordinaria libertà che ci permette di accoglierlo ed amarlo nei fratelli che incrociamo nel nostro cammino. Fratelli che possono vivere un momento di dolore ed allora ecco la parola di conforto, un momento difficoltoso ed ecco il porgere la mano, un momento gioioso e qui la condivisione e la gratitudine. Ma come non menzionare i giovani con tutti i loro tormenti accentuati da questo periodo, ma l’abbandonarsi a Lui, credere nel Suo Amore, ci ha aiutati a confrontarci su aspetti concreti di vita in cui possiamo, con le nostre scelte, fare la differenza, mettendo Dio al centro del nostro cuore ed iniziare a sperimentare la gioia del servizio. Ed i bambini che nella loro autenticità conoscono l’Amore puro e semplice e scoprono che ciascuno è un dono con un talento da coltivare. Questa è la meravigliosa famiglia di AC! E sono grata di farne parte.

*Olimpia Anna Delzaino
Consigliere AC*



Chisti simu...

Il Gruppo Famiglie

La Famiglia è la cellula fondamentale della società e della Chiesa, segnata dal lavoro, dall'accudimento dei figli e della casa, dal riposo e dalla festa, dalla fatica e dalla sofferenza, e aperta, secondo le possibilità, anche all'impegno socio-politico. In una società incerta e frammentata, i Gruppi Famiglia possono offrire un punto di riferimento, e le coppie che ne fanno parte trovano in essi momenti di riflessione sul vissuto personale, di coppia e di famiglia, e tutto ciò partendo dal presupposto che, per un credente, il piano umano e quello di fede sono un tutt'uno inseparabile, per cui la Parola di Dio è la chiave per vivere in pienezza la relazione sponsale e familiare. La nostra Parrocchia vanta, ormai da tanti anni, la presenza viva ed operosa di un bel numero di famiglie che "animano" la Comunità. L'attuale **Gruppo Famiglie**, fortemente voluto dal precedente parroco don Pasqualino, è nato nel marzo del 2009, ed è oggi guidato e curato dal nostro don Nicola e dagli attuali Responsabili. Don Nicola, nel 2013, ha poi dato vita ad un prezioso "innesto" con il gruppo adulti, facendo nascere anche il gruppo delle **Giovani Famiglie**, le quali, anno dopo anno, sono cresciute e stanno ancora crescendo, maturando buoni frutti grazie anche all'esempio dei più "anziani". Ciò che spinse le prime coppie ad unirsi (e negli anni a seguire, tutte le altre che si sono aggiunte in entrambi i Gruppi) è stato un bisogno di confrontarsi tra coniugi e tra famiglie per trovare, nella condivisione reciproca, incoraggiamento, sostegno, aiuto materiale e spirituale, consigli di vita, alla luce della Parola del Signore. Questa adesione ci ha dato, negli anni, la possibilità di vivere momenti di fraternità indimenticabili, vissuti nella gioia dello stare insieme, nel silenzio della preghiera, nell'approfondimento della Parola, del Magistero della Chiesa, nel confronto su tematiche etiche; negli anni abbiamo avuto la possibilità di ascoltare e conoscere testimonianze vive di coniugi "esperti" in Matrimonio, e figure di Santità coniugale a cui ispirarsi; e poi, esperienze di solidarietà e, soprattutto, la crescita graduale e costante, attraverso una giusta formazione, del servizio alla Comunità (oggi le famiglie, infatti, sono impegnate nella catechesi, nella Caritas, nel servizio liturgico, nell'accompagnamento di bambini, ragazzi e fidanzati, nella cura e nel decoro dei locali della chiesa; si sono fatte promotrici di tematiche legate alla difesa della vita e all'impegno sociale).

Da qualche anno i Gruppi Famiglia parrocchiali vivono la loro spiritualità improntata sull'esempio dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. La conoscenza dei Beati Coniugi ci ha fatto comprendere che la santità coniugale è fatta di quotidianità, di gesti ordinari, che diventano straordinari solo se vissuti alla luce del Vangelo.



Mensilmente i due Gruppi (che seguono separatamente i loro incontri di formazione e confronto) organizzano, sotto lo sguardo di questi Santi Sposi, momenti spiritualità coniugale, nei quali unici protagonisti sono la preghiera, l'ascolto e la riflessione, attraverso letture e segni; gli incontri sono aperti a tutte le famiglie della Comunità e a chiunque voglia condividere un momento di fraternità e di preghiera. In questo anno speciale dedicato alla Famiglia, voluto da Papa Francesco, il nostro impegno si deve fare ancora più deciso e concreto per essere testimoni della gioia e della bellezza dell'essere "famiglia di famiglie"; una sfida, nel nome di Gesù e con Gesù, contro coloro che vogliono distruggere ciò che è invece immagine di Dio e del Suo Amore. Entrambi i Gruppi Famiglia parrocchiali sono aperti, anzi, "spalancati" a tutti coloro che vorranno farne parte; il Signore ci chiama con la finalità di diventare un Popolo che scopre e vive quell'unico Amore che ci responsabilizza e che ci rende fratelli; uniti, in solo corpo e un solo Spirito, per camminare insieme!

*Maria e Saverio Frondini
Membri del "Gruppo Famiglie"*

La redazione de "Il Buon Consiglio"

Periodico di informazione parrocchiale a cura della Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio - Ravagnese - RC

Direttore

don Nicola Casuscelli

Responsabile editoriale

Monica Costantino

Responsabile grafico

Stefano Martino

In redazione

Valeria Ciccone

Antonella Cuzzucoli

Giuseppe Irto

Fortunato Martino

Mail redazione: redazione@buonconsiglio@gmail.com

Sede

Via Ravagnese sup. 168

89131 - Reggio Calabria

Tel 0965-640775